

s'illude; e chi, accorgendosi di non poter determinare con una definizione della legge il grado della colpa, lo nega, somiglia al fanciullo che spezza e distrugge ciò che non obbedisce ai suoi capricci.

È vano dissimularlo, i contraddittori diffidano dei magistrati, e tanta è questa loro diffidenza, che per essa si affannano ad impedire le liti, e per impedire le liti vanno fino a sopprimere i diritti.

Se i magistrati, come sono ora, non vi ispirano fiducia, riformate la magistratura; e se la riforma della magistratura non vi pare possibile per ora, affidate ad arbitri il giudizio sul grado e sulle conseguenze della colpa.

Ma, di grazia, non impediti i giudizi inevitabili, e soprattutto non sopprimete i diritti per evitare i giudizi; altrimenti mentre credete di fare una legge sociale, farete una legge turca.

Si dice che questa è una legge di transazione e che una transazione equa non può risultare che da mutue concessioni del capitale e del lavoro.

Ed io l'ammetto senza contrasto, purché si riconoscano lealmente e si stabiliscano sulle basi della equità i termini delle rispettive concessioni.

Voi ammettete che l'onere del rischio professionale debba stare a carico dell'industria, ossia del padrone o dell'imprenditore, che dirige il lavoro industriale e ne raccoglie la somma dei prodotti.

Ma quale sarebbe a rigore di termini l'onere del rischio professionale?

Sarebbe il pieno risarcimento del danno sofferto dal lavoratore per cagione del lavoro.

Ora voi con l'assicurazione non date al lavoratore il pieno risarcimento del danno sofferto per cagione del lavoro; gliene date una parte soltanto.

Ecco dunque la concessione che fa il lavoro al capitale per giungere alla transazione.

Si potrebbe osservare che nessuna concessione fra il capitale al lavoro.

Ma passi per concessione il riconoscimento, che è una novità, del diritto del lavoratore ad esser garantito a spese del capitale dal rischio professionale.

In ciò abbiamo già i termini dell'equa transazione.

Se chiedete al lavoro una ulteriore concessione, se pretendete che il lavoratore rinunci

per soprassello ad altri diritti, e che costituiscono necessarie e preziose guarentigie della sua incolumità e della integrità del suo patrimonio, la transazione non sarà più tale, e degenererà in contratto leonino.

L'onorevole relatore dice e ripete sempre, che il nuovo diritto stabilito in questa legge non abroga e lascia integre le disposizioni del Codice civile relative alla responsabilità.

Sì, le lascia integre nelle pagine dove sono scritte; ma nel fatto dopo questa legge quelle disposizioni sarebbero lettera morta per l'operaio, il quale, come giustamente osservava l'onorevole Riccardo Luzzatto, non godrebbe più del diritto comune e sarebbe ridotto ad una condizione di umiliante inferiorità giuridica rispetto a tutti gli altri cittadini.

Un altro peregrino argomento, che si adduce a favore del progetto, è quello fondato sopra una supposta analogia (così credo almeno) tra l'opera che si compie con questa legge, e l'espropriazione per causa di pubblica utilità.

Lo Stato, si dice, per causa di pubblica utilità menoma la libertà degli industriali; deve dunque prestare loro una indennità, e la presta prosciogliendoli dalla responsabilità civile per la colpa grave.

In verità questo argomento mi pare talmente eteroclito da meritare la qualifica di arzigogolo, che assai inopportuna è l'onorevole relatore applicava alla graduazione della colpa.

E non volendo perder tempo nè farlo perdere alla Camera, passo senz'altro all'argomento della pacificazione sociale.

Noi vogliamo eliminare le liti (dice il relatore), che sono fomite di odi e di rancori, promuovere la conciliazione, assicurare la pace sociale.

Il pensiero è nobile e generoso; e non vi è onest'uomo che non sia pronto ad accettarlo.

Ed io l'accetto, e credo che la legge, quale sarebbe se fosse accettato il nostro emendamento, segnerebbe un notevole passo verso la desiderata pacificazione.

Ma è vano sperare frutti di concordia dalla legge, quale ci è presentata dal Governo e dalla Commissione.

Non si promuove la pace sociale sopprimendo i diritti dei lavoratori, sottoponendoli ad una diminuzione di capo, condannandoli